

Editoriale

Eccoci nuovamente in stampa con il solito ritardo, riguarda fortunatamente solo la redazione del notiziario perché l'attività dell'associazione continua con il suo ritmo sostenuto e pieno di difficoltà che in parte sono legate alle varie situazioni delle missioni stesse.

In questi ultimi mesi c'è da segnalare come attività di maggior rilievo l'andata in Brasile di cinque volontari. L'esperienza non è fuori del comune, ma è significativa e ha la sua incidenza non solo sul futuro dei volontari ma su tutta l'attività del SETEM. Dà un senso di concretezza, dà valore anche alle cose più semplici e relativizza tanti falsi bisogni del nostro occidente. In altre parole i volontari ci portano dentro casa l'esperienza di un impatto con realtà come le *favelas* del Brasile. Ce le rendono più vicine di quanto possano fare la televisione e i giornali e al tempo stesso ci danno il senso dell'efficacia di un aiuto che sostiene non solo finanziariamente l'opera dei missionari, ma ne conferma l'importanza e li difende dallo scoraggiamento, dalla stanchezza e dalla frustrazione. Un altro aspetto importante della presenza dei volontari sul posto è quello di creare un legame più stretto tra chi riceve l'aiuto e chi lo dà. Chi lo riceve viene responsabilizzato perché l'aiuto è mirato e chi lo dà sa di non fare una semplice elemosina, ma di dare almeno ad un bambino la prospettiva di un futuro dignitoso. Va di moda da alcuni anni "regalare" un'adozione ad un parente, cioè destinare del denaro a bambini bisognosi o al finanziamento di un progetto missionario o di un'associazione umanitaria. Questa moda si diffonde e spesso si pone come alternativa al regalo superfluo, costoso e spesso antieducativo. Come regalo di Natale può andare bene? Speriamo di sì. In ogni caso i nostri auguri s'ispirano alla solidarietà con tante persone che vivranno un Natale difficile. Con la nostra attività cerchiamo renderlo più autentico per tutti, lontani e vicini.

La redazione.

INTERVISTA A P. PIERRE DIATTA

Durante una sua permanenza a Roma abbiamo intervistato un missionario originario del Senegal che è anche il primo scolopio africano. Gli Scolopi sono presenti in Senegal dal 1963. La crescita della piccola Delegazione dipendente dalla Catalogna ha fatto un cammino lento, ma progressivo e consistente. Attualmente gli scolopi del Senegal costituiscono una solida Viceprovincia, piena di promesse e di speranze.

Come hai conosciuto gli Scolopi e come nato in te il desiderio di diventare religioso e sacerdote?

Come la maggior dei giovani del dipartimento di Oussouye ho conosciuto i Padri Scolopi al Collegio "Joseph Faye", che la diocesi di Ziguinchor da più di trent'anni ha affidato alla loro cura. E' lì che ho fatto, dopo il corso della scuola primaria, il primo ciclo di quella secondaria. Per quanto concerne il mio desiderio di diventare religioso e in seguito prete debbo dire ciò che ho avuto più chiaro è stato il fatto di divenire sacerdote. In effetti, allora non ero in grado di fare una chiara distinzione tra essere prete ed essere religioso. Ciò che desideravo era essere prete. Soltanto dopo essermi inserito nel gruppo vocazionale ho cominciato a distinguere le differenze tra il prete diocesano e quello religioso.

Senti una particolare responsabilità nell'essere il primo scolopio senegalese ad essere ordinato sacerdote?

Certamente il fatto di essere il primo scolopio senegalese (e africano) è una responsabilità che però ritengo relativa. Con umiltà e fiducia ho indossato il "mantello". Ed oggi, gioiosamente quello mi

pesa molto meno poiché dietro a me i “miei piccoli fratelli” senegalesi e africani sono una legione perciò man mano sento sempre di meno il peso che la sorte mi ha affidato. Inoltre condivido questa responsabilità con P. Marius Coly che in effetti è stato il primo scolio ad essere ordinato sacerdote.

Ci puoi descrivere la tua missione nella tua stessa terra?

La mia missione oggi è quella che San Giuseppe Calasanzio, attraverso le Scuole Pie, mi affida. Come scolio è evidente che l’educazione è il cuore della missione. La mia convinzione, secondo la quale nulla si può fare senza l’educazione, non mi abbandona mai. Come insegnante è questo il messaggio che cerco di trasmettere ai miei alunni sia cristiani sia musulmani. Inoltre anche come sacerdote lavoro sia a livello di bambini e giovani sia a livello di adulti per educare la comunità cristiana. Il compito però che m’impegna in modo più immediato e rilevante, come appartenente all’Ordine dei Padri Scolopi, è quello di operare nell’ambito della formazione dei giovani seminaristi, che saranno i futuri educatori.

Come vedi i missionari europei che operano in Senegal?

Debbo dire sinceramente che la presenza dei missionari europei in Senegal è un simbolo vivente di una Chiesa veramente universale. Nonostante i limiti degli uni e degli altri i missionari restano per me l’esempio di una solidarietà di cui hanno bisogno il mondo e gli uomini d’oggi. Il lavoro che hanno svolto a Oussouye, a Sokone e a Dakar i missionari scolopi è inestimabile. Grazie a loro molti giovani hanno ritrovato la loro dignità di uomini. Noi non possiamo che esprimere la nostra riconoscenza a tutti questi uomini che hanno lasciato la vita comoda europea per aiutare i loro fratelli e i poveri dell’Africa.

Ti sentiresti missionario in terra italiana?

Non solo in terra italiana ma ovunque la missione mi chiami, dove degli uomini e delle donne hanno veramente bisogno di me per conoscere Dio e scoprire la loro dignità di persone.

Vuoi lasciare un messaggio particolare ai nostri lettori?

Dio ci ha creati per amare con le parole, ma soprattutto con i fatti. Un mondo sempre più solidale, sempre più giusto sarà l’espressione di quest’amore. Amare è la missione che Dio affida ad ogni uomo e ad ogni donna del mondo.

VOLONTARI DEL SETEM IN BRASILE

Di nuovo un gruppo di volontari in Brasile! Sono Emauela Cascioli di Poli (RM), Luca Magliozzi di Formia (LT), Cristiano Gneo, Silvia Napoletano e Filippo Cece di Roma. In questi ultimi anni Emanuela si era recata da sola in Brasile mantenendo così il “filo diretto” con le Suore Calasanziane e con le famiglie dei bambini adottati a distanza. Sono lontani gli anni dei “mutirão”, dei lavori comuni per costruire il dispensario o la scalinata a Vale dos Lagos, ma il legame con due favelas Vale dos Lagos e Fazenda Grande do Retiro non si allentato. Gli oltre 120 bambini adottati a distanza sono stati visitati uno per uno, con discrezione sono stati aggiornati i dati e in quasi tutti i casi sono stati fotografati. Per quanto concerne le adozioni quest’anno le famiglie che hanno adottato un bambino hanno avuto, oltre alla foto e alla scheda con le notizie un CD con una serie di foto del bambino e dell’ambiente in cui vive.

La vita dei volontari, una volta rientrati, continua non solo con i loro impegni di studio e di lavoro, ma anche con il contatto con le famiglie adottanti e con il SETEM. Naturalmente il desiderio di tornare c'è e ci sono già le prime prenotazioni per il prossimo anno.

Eccoli nella foto in un incontro a Roma con alcuni amici, tra cui anche dei volontari che sono stati in Brasile negli anni passati.

MISSIONE POSSIBILE ?

Agosto: da una parte gente di carnagione scura, per natura, che lotta ogni giorno per sopravvivere con la speranza di una vita migliore, dall'altra, gente di carnagione scurita, per l'abbronzatura, che lotta con le creme e i telefonini per poter vivere una vita migliore. Queste sono due fotografie della mia estate, questo è quello che ho visto.

Sono stato a Salvador de Bahia, in Brasile. Ho passato le ferie in "favela", nelle missioni di Vale dos Lagos e di Fazenda Grande do Retiro, realizzando un sogno inseguito da anni.

Prima e dopo il mio viaggio, sono stato anche qualche week-end con gli amici nei posti più "trandy" delle italiane coste, facendo quello che ho fatto per anni, mentre sognavo di andare in missione.

Nella valigia per Salvador, oltre alle magliette e le caramelle da regalare ai bambini della missione, ho portato con me due domande: che cosa speravo di trovare in Brasile? Che cosa mi avrebbe spinto a tornare indietro, una volta trovato quello che cercavo?

Innanzitutto ho trovato tanta "alegria" in mezzo alla povertà, poi musica dentro gli autobus e dentro le chiese, sorrisi mangiati dalle carie, bambini bianchi di genitori neri, occhi verdi su pelle scura, piedi scalzi feriti per segnare un gol, mani tese in aiuto di disperati e diseredati, serenità e forza negli occhi delle Suore Calasanziane.

Le favelas sono colline, terra di nessuno, invase da povera gente di campagna, che spera di trovare nella città, migliori possibilità. Le case sono fatte di uno strato sottile di mattoni, senza intonaco, sporche, senza letti sufficienti per tutte le persone che ci vivono. C'è una strada principale dove passa l'autobus per il centro della città, più ci si allontana da questa, più l'asfalto lascia il posto alle erbacce e al fango. Padroni della favela sono i bambini, tantissimi, sbucano da ogni parte.

I più poveri tra questi bambini frequentano le scuole delle missioni di Fazenda Grande e di Vale dos Lagos. E' lì che ho trascorso la maggior parte del mio tempo.

Per la "criança" (i bambini) si tratta di un gioco. La scuola, la povertà, l'affetto di noi volontari e delle Suore Calasanziane è vissuto come un unico grande gioco. Non c'è malizia nei bambini. L'aiuto che ricevono è vissuto nella completa inconsapevolezza dell'infanzia. Per comunicare con loro sono dovuto tornare infante anche io, ho dovuto ritrovarmi, come Dio mi ha creato, senza costruzioni sociali o mentali. Io bambino tra i bambini. E' stato emozionante trovarmi.

La strada da percorrere per arrivare a me stesso l'ho letta negli occhi forti e sereni delle suore di San Giuseppe Calasanzio e delle altre persone impegnate nella missione. Gli intenti lì sono tutti uniti verso la stessa cosa: la "criança".

Nell'agosto di queste persone non c'è tempo per le sciocchezze, per gli atteggiamenti, per le creme e i telefonini. Tutto è devoluto all'amore incondizionato verso quelle creature che non conoscono ancora nessuna colpa.

Ho trovato quello che cercavo, ossia me stesso nel modo in cui Dio mi ha voluto. Allora perché sono tornato qui, alla vita che mi ha così cambiato e allontanato da me? Paradossalmente credo che la mia missione sia qui. Non solo tra i poveri e i diseredati, ai quali, comunque, continuerò a dare amore, ma tra i benestanti cittadini della mia città, quelli come me, che si sono dimenticati di com'erano da bambini e vivono inseguendo quelle sciocchezze che non trovano posto a Fazenda Grande o a Vale dos Lagos. Aiutare chi mi è vicino, questa è la missione. Aiutarlo a ricordare com'era, attraverso il contatto con i bambini, i deboli, i poveri e i diseredati. Mostragli che si può essere differenti da come siamo abituati ad essere e che basta poco per schiudere il cuore a quel benessere che solo l'amore sa dare. E' una missione possibile?

Filippo Cece

... sentire il cuore dei bambini significa entrare nei loro sorrisi, ascoltare in silenzio i loro bisogni: cos'è quel vuoto che ognuno di noi sente? Abbiamo sentito fundamentalmente un vuoto d'amore: è l'amore che principalmente manca ai bambini con i quali abbiamo condiviso un mese, dove la nostra vita si è unita alla loro. Un altro aspetto che ha colpito la nostra attenzione è la varietà delle religioni che in questo paese vi sono. Sentiamo che la tolleranza religiosa è essenziale affinché vi sia più rispetto e meno odio fra gli uomini: la via del dialogo è quella che porta all'unità a prescindere dalla fede religiosa. Ultimo punto: è fondamentale ripartire dai bambini perché sono loro le radici di un nuovo mondo, dove può crescere un albero robusto con radici piantate sull'educazione alla libertà e all'amore. I frutti che nasceranno saranno coloro che vivranno e abiteranno questa terra: il loro sapore sarà solo una conseguenza.

Cristiano Gneo e Silvia Napolitano

UN APPELLO DAL CAMERUN PER I RIFUGIATI

Un missionario scolopio dà voce alla disperazione dei rifugiati del Rwanda, del Burundi e di altri paesi dell'Africa Centrale. Possiamo dare una mano alla sua opera di solidarietà? Occorrono circa € 285,00 per far tornare un profugo rwandese o burundese nella sua terra.?

La stabilità politica del Camerun è un caso raro nella sub-regione centro-africana. Tra i 10.000 e i 15.000 rifugiati del Rwanda, Burundi, Repubblica Centrafricana, Congo Kinshasa, Congo Brazzaville, Chad, Liberia e Sudan hanno cercato qui una terra che li accogliesse. Tuttavia, il clima di pace politica non è affiancato da un progresso economico evidente. Se molti camerunesi vivono nella povertà, a maggior ragione la maggior parte dei rifugiati vive nella miseria, senza poter soddisfare le necessità primarie.

Esistono due strutture ufficiali per aiutare i rifugiati: L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) e la Croce Rossa Camerunese. L'ACNUR è un organismo internazionale dell'ONU. Il suo compito è quello di determinare chi è rifugiato e chi non lo è. Una volta che nel paese di provenienza è tornata la calma rimpatria i rifugiati che hanno ottenuto l'attestato di essere tali. In Camerun l'ACNUR dà una sovvenzione alla Croce Rossa perché assista gratuitamente i rifugiati malati. Si tratta comunque unicamente di malattie ordinarie e dai costi bassi (malaria, dissenteria, ecc.).

Il procedimento per ottenere l'attestato di rifugiato è complesso. Attualmente l'ACNUR ha più di seimila pratiche in fase di studio, molte delle quali con tre o più anni di ritardo. Ciò significa che questi rifugiati "in fase di studio" sebbene lo desiderino e il proprio paese sia in pace ancora non possono essere rimpatriati ufficialmente. E sono migliaia che tormentati dalla fame vorrebbero rientrare subito. D'altro canto, la quasi totalità dei rifugiati del Rwanda e del Burundi, come pure parecchi congolesi dell'est, non vogliono ancora essere rimpatriati, ritenendo che l'insicurezza e la persecuzione politica ancora persistono nel loro paese. Preferiscono pertanto continuare a vivere male qui piuttosto che tornare nell'inferno di violenza dalla quale sono fuggiti. Ascoltando la relazione di quanto hanno subito, uno comprende fino a che punto sono rimasti traumatizzati. Il nostro progetto consiste in una catena di solidarietà. Abbiamo compilato nella missione una scheda per ogni rifugiato e per la sua famiglia (se esiste), illustrando le sue necessità: una cifra per un fondo per una piccola attività commerciale, viaggio per il rientro nel proprio paese, cure mediche in caso di malattia, ecc. e la inviamo all'altra estremità della catena sperando che qualcuno risponda inviando, tutta o in parte, la quantità di denaro richiesta. Ogni settimana, il giovedì pomeriggio, compiliamo 30 schede.

Il problema sta continuare a trovare benefattori. Finora era un'impresa unifamiliare: tra i miei fratelli, nipoti, e i loro amici abbiamo mandato circa € 27000 con cui abbiamo aiutato 95 famiglie di rifugiati. Questa fonte è praticamente esaurita. Abbiamo in lista d'attesa oltre 400 persone e molte altre che non sono rimaste in attesa.

Il SETEM-Italia può dare una mano per questa situazione? Qual è il vostro punto di vista? Vi viene in mente qualche altro modo per trovare altri sostenitori? Vi saremo eternamente grati se potrete aiutarci a risolvere i nostri problemi.

P. Antonio Sala
Missionario scolopio in Camerun

PROGETTO “CASA DELL’AMICIZIA” – PODOR - SENEGAL

Ci ha scritto P. Moise Tam Nkudé dalla missione cattolica di Podor in Senegal presentandoci un progetto interessante. La richiesta è legata all'amicizia con i missionari scolopi che all'inizio degli anni sessanta furono inviati proprio a Podor per iniziare la missione.

DESCRIZIONE SOMMARIA DEL PROGETTO: Sostegno finanziario del Centro culturale - Casa dell'amicizia, parrocchia Saint-Michel a Podor; scolarizzazione dei bambini in ambito rurale - Sostegno e libri per l'alfabetizzazione - Forniture scolastiche in favore dei bambini - Aiuto per i bambini in ambito rurale - Film educativi sull'AIDS

SITUAZIONE DI PODOR:

Podor si trova all'estremo nord del Senegal. E' la frontiera con la repubblica islamica di Mauritania. Il dipartimento di Podor conta circa 14.000 abitanti e la città di Podor, dove siamo noi, ne conta 8.000, di cui 4.000 giovani. Ci sono sei scuole primarie, un istituto secondario, un istituto tecnico e un liceo.

Il Centro Culturale - Casa dell'amicizia si trova nel cuore della città di Podor. E' l'unico centro intellettuale fuori degli edifici scolastici che esistono. Ragazze e ragazzi frequentano il centro culturale sia durante l'anno scolastico sia durante le vacanze. Ci sono da 400 a 450 giovani che partecipano alle attività durante l'anno. E questo succede ogni anno. E durante le vacanze le adesioni superano largamente questo numero. Le ragazze sono più numerose rispetto ai ragazzi. La popolazione è costituita per la maggior parte da agricoltori (70%); il 20% è rappresentato da allevatori nomadi e il 10% da liberi professionisti. Podor è molto tagliata fuori dal settore informatico.

DESCRIZIONE:

Il presente progetto mira, nel quadro della promozione della cultura e della gioventù, a permettere ai giovani di Podor e dei villaggi di essere sostenuti nell'educazione, nell'alfabetizzazione, nella promozione della gioventù e nella presa di coscienza contro l'AIDS. I nostri giovani sono analfabeti, nel senso che l'educazione è ancora rudimentale nella città di Podor così come nei villaggi. Aiutare i giovani nell'alfabetizzazione; l'aiuto scolastico per la loro scolarizzazione; aiuto nelle forniture scolastiche; aiuto nei libri e nella biblioteca.

La promozione della gioventù. E' uno strumento che permette agli alunni e agli studenti di avere accesso a quei campi cui non possono accedere attraverso i libri. Molti non dispongono nemmeno di libri.

Il lavoro che il nostro Centro culturale - Casa dell'amicizia fa per lo sviluppo della gioventù e la promozione della cultura comprende:

1. Una biblioteca pubblica aperta a tutti senza distinzione di sesso, razza, religione
2. Una sala di studio e di lettura in cui sono presenti i manuali per i programmi scolastici (scuola primaria, collegio e liceo), ideale per preparare gli esami e i concorsi e anche per le ricerche degli studenti universitari in vacanza
3. Un'area - podio per il teatro e le manifestazioni culturali
4. Una sala cinema per coloro che preparano gli esami (film educativi)
5. Film per tutti nel salone parrocchiale
6. Aula per lo studio delle lingue con materiale audiovisivo
7. Sala giochi
8. Aula d'informatica con computer usati

Lo scopo non è quello del lucro, quanto quello di formare, di dare opportunità maggiori per conoscere e per aprirsi al mondo, di lottare contro l'oscurantismo, l'ignoranza e l'analfabetismo. Dotare i giovani di uno strumento oggi indispensabile. Preparare l'avvenire dei giovani. E' un ottimo strumento anche per la ricerca

In Africa oggi ci sono molti problemi, tra cui la salute, l'alimentazione, la lotta contro la povertà e il sottosviluppo, la lotta per la democrazia, il miglioramento della condizione della donna, la costruzione di strade e infrastrutture, l'accesso all'acqua potabile, l'analfabetismo. Il lavoro che facciamo al Centro Culturale riguarda: la lotta per la scolarizzazione dei bambini; l'aiuto per i bambini e allievi figli di allevatori e nomadi; l'accesso alle forniture scolastiche e ai libri; favorire il miglioramento della condizione dei giovani, che sono l'avvenire dell'Africa nera.

Il presente progetto vuole permettere di avere accesso a delle nuove conoscenze. E' questo che apre veramente la mente dei giovani. Il vero sviluppo è innanzi tutto mentale. Se i giovani hanno accesso alla conoscenza, nascerà una gioventù meglio preparata per l'Africa di domani. La cultura generale è di fondamentale importanza.

QUESTO E' IL NOSTRO BISOGNO ATTUALE:

Quaderni, penne biro, matite, gesso, squadre, compassi, pantografi, manuali per l'alfabetizzazione, film sull'AIDS e sostegno per la scolarizzazione, necessari per un anno, per circa 500 ragazzi e giovani del Centro per un totale di 1.951.500 Fcfa pari a € **2.959,79**

Promotore del progetto e garante sul posto:

P. Moise Tam Nkudé – Foyer culturel “Maison de l'Amitié” – Paroisse Sait Michel de Podor - B.P. 41 PODOR – Sénégal – Tel. e fax 00 221 9651125

(traduzione a cura di Giovanna Ferri)

VOLONTARI IN BANGLADESH ED UGANDA

Volontario non fa mai rima con solitario. Tra i vari soci, conoscenti e amici del SETEM ci sono le persone dalle professioni e provenienze più disparate. Dai vari legami e amicizie dei Soci normalmente nascono le idee e i progetti. Da due persone impegnate nel campo sanitario abbiamo

avuto due richieste di finanziamento di opere e progetti in cui operano in prima persona. Loro stessi presentano la loro testimonianza.

Il Bangladesh è un paese asiatico che si trova fra India e Birmania. Ha una superficie che è un terzo dell'Italia e ha 120 milioni di abitanti, il doppio della popolazione italiana. La sanità è molto indietro rispetto ai paesi occidentali. Soprattutto, quello che crea grossi disagi al popolo bengalese, che è un popolo molto povero, è che l'assistenza medica è tutta a pagamento. Anche l'applicazione di un gesso costa, come costa un piccolo intervento chirurgico. Un intervento chirurgico di sintesi di una frattura, per esempio, costa circa € 50, per noi molto poco. Ma una buona parte dei bengalesi non se lo può permettere, e questo provoca a molte persone delle menomazioni da cui non guariscono mai. Il Prof. Elio Rinaldi, direttore della Clinica Ortopedica dell'Università di Parma, collabora da circa 10 anni con i Missionari Saveriani, per un'assistenza ortopedica alla popolazione bengalese. A Khulna, la terza città del Bangladesh per estensione e popolazione, vi è un ospedale, gestito da delle suore italiane, che ha un reparto di circa 50 letti, molto ben gestito. I Saveriani gestiscono la missione medica, aiutando il Prof. Rinaldi nell'organizzazione e nel contatto con la gente del posto. Nell'ospedale, qualche anno fa, il Prof. Rinaldi è riuscito a fare costruire una sala operatoria, piuttosto ben attrezzata, di cui si serve anche un'équipe di chirurghi generali, che viene a Khulna una volta l'anno. L'équipe degli ortopedici è presente a Khulna nel mese novembre-dicembre, dove visita quasi mille persone e opera tutti i giorni. Io ho partecipato alla missione nel novembre-dicembre 2002. Nelle tre settimane trascorse in Bangladesh abbiamo effettuato 72 interventi chirurgici. Le patologie che si vedono più frequentemente sono malformazioni (soprattutto piedi torti) che queste persone si portano dietro dalla nascita fino anche a 20-30 anni, fratture non guarite (i pazienti, dopo il trauma, non sono in grado di lavorare), esiti di poliomieliti, terribili ustioni. Due ortopedici, accompagnati da un infermiere, tornano a Khulna due settimane in gennaio, per rivedere i pazienti operati. A febbraio-marzo vanno dei fisioterapisti.

Dott. Giuseppe Rinonapoli
Chirurgo ortopedico

PROGETTO “PER UN SORRISO IN PIÙ” Per il recupero di disabili in Bangladesh

LOCALITÀ: KHULNA (Bangladesh) (circa 250 Km dalla capitale Dhakka – 6 ore di viaggio in auto)

FINALITÀ: Il Bangladesh è un paese di 120 milioni di abitanti. Solo un 20-30% dei malati può permettersi di sottoporsi a trattamenti chirurgici. Basta una frattura scheletrica, che in Italia sarebbe facilmente curabile, a rendere disabile un individuo per tutta la vita. Gli ospedali sono pochi e molto poco attrezzati. In tre settimane di chirurgia ortopedica è possibile effettuare dai 65 ai 75 interventi chirurgici. L'ospedale pubblico più vicino si trova a più di 100 km di distanza (3 ore di viaggio)

PROMOTORE DEL PROGETTO: Prof. Elio Rinaldi (Clinica Ortopedica Università di Parma) e la sua équipe di volontari italiani, tra cui il Dott. G. Rinonapoli.

RESPONSABILE SUL POSTO: P. Riccardo Tovanelli dei Missionari Saveriani

REFERENTE IN ITALIA: P. Lao, Responsabile Procura Missionari Saveriani 0521 960466

COME AIUTARE CONCRETAMENTE:

- ❑ Bastoni canadesi (7 € l'uno) 100 all'anno
- ❑ Carrozine (150 €) x 10 (uso in ospedale)

- ❑ Barelle (300 €) x 2
- ❑ Autolettiga a motore (2000 €)
- ❑ Rishaw (bicicletta con carrello) (350 €)
- ❑ Amplificatore di brillantezza portatile (2000 €)

UN'ESPERIENZA UNICA: LA VISITA AL ST. MARY'S LACOR HOSPITAL, UGANDA

Nell'agosto-settembre 2003 ho avuto la possibilità di visitare il **St. Mary's Lacor Hospital**, che si trova nel nord dell'Uganda, nel distretto di Gulu. Ci si arriva attraverso una strada lunga oltre 400 chilometri, che inizia nella capitale dell'Uganda, Kampala.

La storia di questo ospedale africano, credo, sia veramente unica. Fondato, inizialmente come punto di osservazione medica per gli abitanti del luogo, da alcuni Padri Comboniani nel 1959, è stato diretto e notevolmente sviluppato, dal 1961, da una coppia di medici missionari, il dr. Piero Corti, internista, pediatra, e la dr.ssa Lucile Teasdale, chirurgo canadese. L'intensa, continua, incessante opera svolta da questi due medici ha fatto sì che il "Lacor Hospital" (come viene comunemente chiamato) sia diventato con il passare degli anni un ospedale di grandi proporzioni, di riferimento per l'elevata qualità delle prestazioni che si effettuano e che riguardano fondamentalmente i bambini, le donne in gravidanza, le malattie infettive, la malnutrizione. Negli ultimi tre anni vengono ricoverati ogni anno oltre 25.000 pazienti nei 460 letti che l'ospedale possiede, mentre centinaia di migliaia sono le prestazioni ambulatoriali.

Dal punto di vista finanziario, il Lacor Hospital si regge soprattutto su finanziamenti e sostegni esterni, ottenuti mediante la presentazione di documentati progetti a vari organismi internazionali (Organizzazione Mondiale della Sanità, Istituto Superiore della Sanità, ecc.). Tali sostegni non hanno, ovviamente, un carattere di assoluta continuità, e sono per periodi limitati nel tempo. Il governo ugandese copre il 10-15% delle spese totali dell'ospedale, mentre la Fondazione Piero e Lucile Corti ONLUS, attraverso vari progetti ("*Solidarietà pediatrica*", "*Adottiamo un letto a distanza*", "*Alimentiamo un bambino in denutrizione*", "*Aiutiamo 100 piccoli profughi della notte*") e attraverso la generosa partecipazione di amici benefattori, cerca di dare il massimo sostegno possibile per il funzionamento del Lacor Hospital.

Lucille Teasdale, che ha avuto un'unica figlia, Dominique (che continua a seguire con passione e con professionalità il lavoro dell'Ospedale), ha contratto, durante un intervento chirurgico, nel 1979, l'AIDS e ne morirà nel 1996. Piero Corti è invece morto nel 2003. Entrambi sono sepolti in un angolo della vasta zona dove si sviluppano le strutture dell'Ospedale, e la loro casa è rimasta assolutamente non modificata, come quando vi abitavano con la piccola figlia, piena di fotografie, di ricordi, di libri, di appunti.

I giorni che abbiamo passato al St. Mary's Lacor Hospital ci hanno permesso di venire a contatto e di vedere direttamente una realtà veramente particolare: oltre 400 pazienti, in grande prevalenza bambini, ricoverati nei vari reparti dell'ospedale, vengono curati quasi esclusivamente da personale sanitario ugandese; centinaia di pazienti ambulatoriali affollano dalla mattina alla sera i vari cortili ed ambulatori dell'ospedale. In questa struttura si vedono circa 300 casi di malaria nei bambini ogni mese. La tubercolosi e l'AIDS sono le altre due malattie che incidono fortemente sulla sopravvivenza di questa popolazione, specialmente infantile. Esiste un reparto specializzato nel recupero dei bambini che giungono all'ospedale in gravi condizioni di malnutrizione.

Questo ospedale ha vissuto un momento particolare ed altamente drammatico nel 2000. In quel momento era direttore sanitario dell'ospedale il dr. Matthew Lukiya, ugandese, esperto in malattie infettive. Fu lui a comprendere che alcuni pazienti che cominciavano a giungere a Gulu erano affetti da una delle più gravi febbre emorragiche virali che esista, l'infezione da virus Ebola, così chiamato da un fiume congolese dove fu osservato la prima volta. Il dr. Matthew, come era da tutti chiamato, adottò immediatamente tutte le misure di prevenzione contro la diffusione interumana della malattia, salvando così un numero elevato ed imprecisato di vite umane. Iniziò una vera e propria

battaglia contro questo virus, contro il quale non esiste alcun trattamento efficace. Fu creato un reparto di isolamento e il personale sanitario venne invitato a presentarsi volontariamente per assistere questi malati, molti dei quali erano bambini. La lotta fu combattuta con le migliori armi possibili, anche per l'intervento di specialisti del Centro per le Malattie Infettive di Atlanta e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'Ospedale pagò un altissimo prezzo per tale impegno medico ed umanitario: 12 infermiere morirono dopo aver contratto l'infezione e, quasi alla fine dell'epidemia, il dr. Matthew, dopo aver assistito un grave malato, si infettò e morì dopo un mese, chiedendo al Signore di essere l'ultima vittima di questo male, in parte ancora sconosciuto. La sua preghiera fu ascoltata: fu l'ultimo a morire di quella infezione che per primo aveva identificato. Adesso, egli e le infermiere vittime del virus Ebola riposano al Lacor Hospital, accanto a Lucille Teasdale e a Piero Corti.

Un aspetto attuale e del tutto particolare che sta vivendo da anni il Lacor Hospital, sempre con crescenti dimensioni, è la presenza di profughi che vivono nella regione vicino all'ospedale e che ogni notte, fino a 3.000-4.000 persone ed anche più negli ultimi tempi, arrivano vicino o dentro l'ospedale per cercare quella ospitalità che permetta loro di essere probabilmente sicuri dalle scorribande di gruppi di varie tribù, che uccidono donne e bambini nei villaggi delle tribù nemiche. Alcuni di questi profughi, almeno 1.000, in pratica stazionano regolarmente nelle vicinanze dell'ospedale, dove si è venuta a creare una piccola cittadella. Anche di recente, almeno 180 persone sono state uccise nella regione di Gulu, a circa 20 Km dall'ospedale, durante una sola notte. E' veramente difficile trasmettere con le parole o con le immagini le sensazioni che si provano in questo luogo che definirei tranquillamente "sacro", per le sue origini, per la lotta contro il virus Ebola, per la continua battaglia contro le grandi malattie infettive, come la malaria, l'AIDS e la tubercolosi, per le figure umane, veri "giganti", che hanno fatto crescere l'ospedale fino al sacrificio della propria vita. Così è veramente impossibile definire l'atmosfera che si "respira" nella casa abitata da Lucille e Piero Corti, dove tutto ti parla di loro, dai mille oggetti, ai tanti scritti, alle bellissime fotografie poste sui muri e un po' dappertutto. Ti sembra quasi che essi possano comparire da un momento all'altro, tanto viva è la loro "presenza". Il loro esempio è sempre vivo, ed è, insieme al ricordo del dr. Matthew, l'**anima** di questa meravigliosa realtà dove il personale sanitario ugandese ogni giorno compie il miracolo di strappare alla morte centinaia di vite, specialmente di piccoli, splendidi bambini.

*Prof. Giuseppe Gandolfo
Ordinario Patologia Clinica
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

IL SOGNO DEI MISSIONARI DI DALOA SI STA REALIZZANDO

Il **Centro giovanile socio-culturale San Giuseppe Calasanzio** in questi ultimi mesi grazie all'impegno di numerosi e generosi donatori ha preso corpo. Sul precedente numero del nostro notiziario c'era la proposta di **finanziamento del campo di calcio**. L'Associazione "Agape" di Castelforte (LT) ha aderito alla proposta e si è impegnata a raccogliere i fondi necessari. All'adozione del progetto è legata la memoria del giovane Gianmarco Cinquanta morto tragicamente lo scorso anno. L'associazione fondata e promossa dai genitori e dagli amici di Gianmarco ha lanciato il 19 agosto u.s., in occasione del primo anniversario della sua scomparsa, il progetto "**Gianmarco pro ragazzi di Daloa**" con una manifestazione sportiva. La manifestazione, oltre a mantenere vivo il ricordo di Gianmarco, è stato un segno di vita, di speranza e di aiuto per quei giovani che vivono nel dolore e nella disperazione.

NOTIZIE IN BREVE

HOGARES CALASANZ – MESSICO

Dal 26 al 29 luglio u.s. presso l'Università Cristoforo Colombo a Veracruz gli incaricati degli Hogares Calasanz del Messico e della Colombia si sono incontrati gli incaricati e i responsabili. Temi trattati: progetti di formazione, analisi delle situazioni dei vari Hogares, riflessioni sul laicato e fedeltà al carisma calasanziano in riferimento all'opera di recupero dei bambini della strada.

MISSIONE DI DALOA – COSTA D'AVORIO

In seguito alle agitazioni degli ultimi mesi in Costa d'Avorio, P. Stefano Locatelli, P. Franco Scarsella e P. Felice Colombo per iscritto e per telefono ci hanno rassicurato sulla loro incolumità. Esprimiamo loro tutta la vicinanza e la solidarietà di quanti li seguono con l'affetto, la preghiera e il sostegno finanziario e l'auspicio che la situazione diventi più sicura.

YAOUNDE' – CAMERUN

Dal 30 dicembre 2004 al 2 gennaio 2005 ha avuto luogo il XVII raduno dei rappresentanti delle Missioni della Famiglia Calasanziana: Padri Scolopi, Suore Scolopie, Suore Calasanziane della Divina Pastora e Missionari Laici Calasanziani. Tema dell'incontro **“Profilo del Laico Scolopio/Calasanziano africano. Itinerari da percorrere”**.

PROGETTO AMICI DI BANCO - AMBANJA – MADAGASCAR

Il vescovo di Ambanja, Mons. Odon Razanakolona, dal quale dipendono le scuole rurali adottate con il “Progetto amici di banco” ha scritto ringraziando per il contributo finanziario inviato nel mese di luglio. Durante l'estate i Padri Scolopi Paul Hubert Botomanga, Bruno Zafimana e Didier Ramanambahoaka si sono recati sul posto visitando quasi tutte le scuole constatando di persona i progressi ma anche le numerose difficoltà che hanno queste scuole. La campagna in favore del progetto continua soprattutto nelle scuole dei Padri Scolopi.

IL PIACERE DI RINGRAZIARE

I dati riguardano i donativi giunti alla Segreteria dal 15 maggio 2004 al 15 luglio 2004. Ci scusiamo con quanti non fossero inclusi nell'elenco e per eventuali inesattezze e preghiamo gli interessati di comunicarlo alla Segreteria.

Sottoscrizioni e offerte pro Missioni dei Padri Scolopi e progetti SETEM-Italia: N. e M. De Gatto (Dehli-India); A. Ercoli (Milano); A. Ceriani (Genova); E. Aldrovandi e L. Pestarino **“in memoria di Angelo e Laura”**, I. Aldrovandi, F. Gagino (Ovada-AL); P. Panizzardi (Casale M.to-AL); A. Graziani (Chieti); M. Bottaro, M. De Pascale, R. Maglione, G. Mangieri (Napoli); P. Zinno (Portici-NA); L. Forte, A. Parasma e C. e I. Petrillo (Formia-LT); E. Latini, O. Marinucci, E. e M. Minnucci, A. Papitto (Alatri-FR); A. Caruso (Cardito-NA); M. Scarozza (Poli); E. Donati, A. Grossi (Frascati); M.C. Bilardo, F. De Biasi, fam. Tarquini **“in memoria di P. V. Tarquini”**; S. Accorso, C. Carpini Spina, L. Foresi, fam. Gonfiantini, M. Iannacci, C. Macrì de Martino, A. Marinelli Arata, A. e A.M. Marsili, M. E. Oddasso, E. Panetta, A. Pantalloni, G. Pasquale, L. Piersanti, M. Santilli, F. Stammati e fam. Zito (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro "Hogares Calasanz" (Messico): Amici di Victoria “in occasione del suo compleanno” e fam. Facchettin Pambira (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro "Meninos de rua" (Governador Valadares - Brasile): A. Pinto (Napoli); V. Cardoso, E. Pensalfine, fam. Paoletti Lombardo (Roma); **Adozione di un educatore dei "meninos":** N.N. (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro microadozioni scolastiche Progetto "Nessun bambino senza scuola" pro bambini di Futrù-Nkwen (Camerun): M. De Pascale e N. Muto (Napoli); **in memoria di "Giorgio Pecci":** fam. Pecci Graziani e Minnucci (Alatri-FR).

Sottoscrizioni e offerte pro "Progetto agricolo" della Missione di Bamendjou (Camerun): I. Quattrini (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro Missione di Anzaldo e adozioni a distanza (Bolivia): A. D'Isa (Napoli); A. Melaranci (Alatri-FR); Amici di Villa Falconieri, M.V. Carocci, fam. Casalboni, P. Cataldi, fam. Del Vescovo, A. Falessi, A. Mancini, B. Mattioli e E. Meconi (Frascati-RM); fam. Cordeschi, P. Jucci, fam. Lucantoni Caratelli, fam. Patricelli Esposito (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro meninos de rua "Obra social São Francisco Xavier" - San Paolo (Brasile): L. Spalletta (Frascati-RM); A. Monchieri (Ostia Antica-RM); M. e G. Brogini (Campagnano di Roma-RM); M. Gentile, L. Lattanzi, M. Malferrari, S. Mastursi e A. Trovatelli (Roma).

Adozioni a distanza dei bambini della missione di Río Blanco (Nicaragua): M. Bottaro, S. e C. Giangrande (Napoli); A. Panaccione, C. Scipione (Formia-LT); C. Maggiarra (Itri-LT); E. Carosi (Morlupo-RM); S. ed E. Spalletta (Montep. Cat.-RM); E. Donati, A. Massa e gruppo amiche, R. Pischetola, D. e C. Tafani, fam. Tosti Ponzianelli e M. Spalletta (Frascati-RM); A.M. Aglianò, A. Amici, fam. Appetiti, N. Arcuri, fam. Aulenta, fam. Bolle Lundberg, M.V. Borruso, T. Cirillo, F. Della Valle, E. Farinelli, M.O. Ferraris, M. Gentile, M.G. Giannini, G. Gallina, E. Gloria, D. Giacobbe, B. Gualdi, G. Orlandi, fam. Panattoni Burlando, C. Re, F. Renelli e Gruppo CMS 105, M. Compieta **"in memoria di Gino Sacerdoti"**, B. Scalto e M. Scarpulla (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro adozioni a distanza e progetto "Parents Primary School" di Mbarara (Uganda): E. Franciotta e A. Poli (Empoli-FI); A. Pinto (Napoli); C. Amatruda, G. Scaccianoce, (Crotone); M. Mazzei (Migliuso Serrastr.-CZ); F. Giangrande e E. Miele (Napoli); P. Caroni e fam. Meconi (Frascati-RM); S. Martinelli (Castel Madama-RM); A. Benadusi, R. Burroni, G. Civitelli, C. Cortese, E. De Pietro, A. De Santis e Impiegati INPS EUR, F. Riccardi, M. Santilli, L. Tentoni, A. Testa (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro Shanti Kushta Ashram Colony - Dehra Dun (India): P. Simeone (Formia-LT); M. e G. Brogini (Campagnano di Roma-RM); R. Magistri **"in memoria di Vito Giustiniani"**; S. Petrillo e M.E. Valera Mora (Roma).

Offerte pro missione di Daloa (Costa d'Avorio): M. Angeleri, S. Ciocca e B. Gualdi (Roma).

Offerte pro pozzi villaggi Missione PP. Scolopi Daloa (Costa d'Avorio): Alunni e famiglie classe 1^A A Ist. Calasanzio e A. Spagnolo (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro "Progetto Ragazzi Daloa" in memoria di Gianmarco Cinquanta (Costa d'Avorio): La Nuvola Rossa (Milano); M. Brunetti (Ancona); Associazione AGAPE, C. Ciani, E. Ciorra, P. Ciorra, A. Coletta, P. Coviello, D. Coletta, A.M. e E. Cinquanta, S. Cinquanta, D. Fusco, E. Parente, R. Patriarca, T. Patriarca, S. Sessa, M.R. Vellucci (Castelforte); N. Celano, R. D'Arienzo, F. Di Mambro, S. Di Mambro, A. Mallozzi e A. Marciano (Ss. Cosma e Damiano-LT); C.

Nardone (Itri-LT); C. Fedele, A. Innesta, R. Pescitelli e D. Puglia (Minturno-LT); M. Guidi, M. Patriarca (Terracina-LT); G. Costanzo e A. Patriarca (Gaeta); S. Assaiante, M.A. Capodiferro, F. Corvino e L. Puglia (Formia-LT); F. Patriarca e M. Valdini (Grunuovo-LT); M. Treglia (Scauri-LT); A. Parlati (Torre del Greco-NA).

Sottoscrizioni e contributi pro borsa di studio pro candidati scolopi africani: E. e M. Minnucci (Alatri-FR); **"in memoria di M.G. Dessì"**: fam. Dessì Reina (Roma); **"in memoria di P. C. Avolio"**: fam. Avolio e fam. Dessì Reina (Roma) e fam. Franciotta Avolio (Empoli-FI); **"in memoria di P. G. Gramignoli"**: fam. Dessì Reina (Roma); M. Parlapiano (Latina); fam. Franciotta Avolio (Empoli-FI); **"in memoria di V. Tomei"**: G. Tomei (Avezzano-AQ) e M.E. Petracca (Roma).

*Sottoscrizioni e contributi pro borsa di studio pro candidati scolopi filippini: **Comunità Biblica del Martedì, R. Anti, M. Fazi, M.G. Pastore, E. Riccardi e fam Dennetta (Roma).***

Sottoscrizioni e offerte pro "Gemellaggio di Solidarietà Salvador-Bahia 2003" (Brasile):

Adozioni a distanza nominative: P. e N. Benvenuto (Torino); fam. Rizzi (Trapani); fam. Speciale Vernazzani Castrogiovanni (Falciano-CE); I. Del Greco (Caserta); fam. Nevano Fusco (Portici-NA); R. Belfiore, T. Castrogiovanni, S. Giangrande, N. Liantonio, fam. Morra De Vita, M. Pensa e fam. Torre Napolitano (Napoli); A. Furio e G. Giustino (Mola-BA); D. Aluigi (Cartoceto-PS); L. Ciccolella, M.R. Forcina, fam. Magliozzi Di Nella, V. e A. Padula e P. Simeone (Formia-LT); E. Ceccaroni (Piglio-FR); L. Carloni (Fonte Nuova-RM); Gr. Catechisti Parr. S. Pietro, F. Carosi e S. Cascioli, L. Cascioli, A.M. Porziani, Primotici-Gaballo-Iacocagni, A. e E. Turani (Poli-RM); fam. Buratti (Palestrina-RM); A. De Marzi, M. Limiti (Albano-RM); M. Babini, F. Bisegni, L. Bucalo, M.G. Capranera, fam. Cuicchio, J. De Rossi, E. Grossi, G. e N. Grossi, S. Neri, M. Spalletta Palmerio e Confraternita delle Scuole Pie (Frascati-RM); C. Grossi (Grottaferrata-RM); A. Pugliatti (Ladispoli-RM); D. Ammannito (Sacrofano-RM); Scuola Materna "Ave Maria" (Ardea-RM); Preside, Docenti e Personale Lic. Sc. Statale "E. Torricelli", F. Albinati, fam. Andreoni, R. Andrich, M.G. Antonelli Cassiani, M.R. Arcidiacono fam. Avitabile Bergamin, C. Branchi, G. Bucalo, L.A. Carneiro, G. Carpineto, R. Corradini, A. Del Gatto, L. De Lucia, E. De Pietro, fam. Di Piero Giancarli, R. Farinelli, N. Favia, fam. Giramondi Ridolfi, A. Fontana, G. e F. Galbo; L. Ghergo, Impiegati Studio Notaio Cordasco, E. Landi, S. Lanzi, A. Limiti, G. Mariani, G. Marino, C. Mosca, E. Orlandi, A.M. Palermo, F. Pancotti, fam. Ridolfi, A. Rocco, M. Romano Berardi, fam. Romano Bianchi, C. Paponi Cavazza, L. Pirro, E. Proietti, A. Sarti, G. Scagliusi, L. Siani, V.M. Tiberio, E. Tocci e L. Zoccolillo (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro "Progetto Oportunidade" di Salvador Bahia (Brasile): Circolo Velico Vela Viva (Formia-LT).

Pro campo di lavoro 2004: Gruppo Volontari e Amici (Poli-RM).

Sottoscrizioni e offerte pro adozioni, microadozioni scolastiche e pro "Progetto donna" di Antohomadinika (Madagascar): fam. Bolle Lundberg, fam. Brinciotti Cicolani, fam. Moschella Savi, I. Pellillo (Roma).

Sottoscrizioni e contributi pro microadozioni scolastiche Progetto "Amici di banco" di Ambanja (Madagascar): Gruppo Missionario S. Giuseppe Calasanzio (Milano); M. e A. Cavalieri (Ciampino-RM); Classi Scuola Materne ed Elementare Ist. S. G. Calasanzio, M. Acampora, A. e L. Iannacci, M. Negossi, G. Tagliaferri; G. Nieddu **"in memoria di Luigi Pietro Pascazzi"**; L. Verzicco **"in memoria di Giorgio Cartei"** (Roma).

Sottoscrizioni e contributi pro adozioni "Progetto Tonga Soa" (Madagascar): M. Ascione Granatino (Torelli Mercogliano-AV); A. Mancini (Frascati-RM); L. Dennetta (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro adozioni "Progetto Manjakaray" (Madagascar): G. Peluso (Napoli); fam. Moschella Savi "in memoria di Matteo Moschella"; P. Coppola Serromani, S. Perinelli "in memoria di Agata Ilardi (Titti)" (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro progetto "Immigrati Terzo Mondo" della Parrocchia S. Francesco a Monte Mario di Roma: L. Fattori, P. Puccetti, E. Ronchini, M. Siciliani e L. Stocco (Roma).

Sottoscrizioni e offerte pro progetto "Un pugno di farina per sopravvivere" Missione di Taza (Etiopia): Gruppo Missionario S. Giuseppe Calasanzio (Milano); G. Santo (Carcare-SV); S. Gismondi (Fratte-RM); F. Artale, fam. Buonaguidi Tecce, M. Compieta, fam. Facchettin, fam. Scutari e L. Verzicco (Roma).

Donazioni, servizi e consulenze: Ufficio Verde 2 e "Orlo Subito" (Roma).